

**P. FERRARI PIETRO ANTONIO**

\* Sluderno (BZ): 01/12/1946

† Padova (PD): 26/04/2025

Voti temporanei: 09/09/1968

Voti perpetui: 15/12/1971

Ordinazione: 19/03/1972



Pierantonio nasce a Sluderno (Bolzano), il 1° dicembre 1946, da Mario Ferrari e Giuseppina Sartori, originari di Sant’Ambrogio Valpolicella (Verona). Prima di lui è nata Carla, nel 1942. Poco dopo, la famiglia si trasferisce a Cologna Veneta (Verona), in diocesi di Vicenza.

In ottobre 1957, Pierantonio entra nel seminario diocesano di Vicenza per iniziare le scuole medie, ma nel 1959 lascia spontaneamente il seminario, per farvi ritorno nel 1961, dopo aver conseguito il diploma di licenza media. È ammesso al biennio ginnasiale. Nel 1966 sostiene l’esame di maturità classica e lo supera brillantemente. Dice al rettore del seminario che intende entrare nell’istituto comboniano. Come risposta, ottiene un sorriso: «Non sono per nulla sorpreso. Mi sarei meravigliato se tu mi avessi proposto una soluzione diversa da questa. Va’ in pace».

Il giorno dopo, il rettore gli consegna la lettera di accompagnamento. Vi si legge: «Negli studi, il ragazzo ha avuto notevoli difficoltà, ma vi è riuscito per il suo impegno sempre lodevole, talvolta anche eccessivo. Il suo contegno è stato soddisfacente, anche se, a livello di disciplina, si è mostrato sempre piuttosto trascurato. È un poco ostinato in certe sue idee e nel non tener conto delle osservazioni e raccomandazioni. [...] Ha coltivato la vita di pietà in modo sufficiente, ma gli rimane ancora molto da fare [...] Ha un animo fondamentalmente buono, sereno, generoso e intraprendente. A mio giudizio, può avere una buona riuscita, purché s’impegni sempre seriamente».

Il 14 settembre 1966, Pierantonio inizia il biennio di noviziato a Firenze. Durante il secondo anno, frequenta i corsi di filosofia presso il seminario vescovile di Fiesole. Il 9 settembre 1968, pronuncia i primi voti religiosi ed è assegnato alla Scuola Apostolica di Pesaro come prefetto dei giovani seminaristi. Segue i corsi di teologia presso il seminario maggiore diocesano della città. Dopo solo un anno, è trasferito allo scolasticato di Verona, presso la Casa Madre, dove

continua gli studi teologici e, parallelamente, frequenta una scuola per infermieri, ottenendo nel giugno 1970 il certificato di “abilitazione all’esercizio dell’arte ausiliaria sanitaria”.

Nel luglio 1970, è a Roma, presso la Curia Generalizia, per iniziare il corso di licenza in teologia alla Pontificia Università San Tommaso d’Aquino–Angelicum. Il 15 dicembre 1971 fa la professione perpetua e il 19 marzo 1972 riceve l’ordinazione sacerdotale nella chiesa parrocchiale di Sant’Andrea a Cologna Veneta, per l’imposizione delle mani del vescovo di Vicenza, mons. Arnoldo Onisto. Il 17 giugno difende la tua tesi per la licenza in teologia, meritandosi anche la lode.

Nell’autunno del 1972 giunge a Zahle, in Libano, per frequentare un corso di arabo. Qui s’impegna anche nella sistemazione della casa da poco acquistata, dimostrando la sua natura operosa e determinata. Il 30 marzo 1974, alla presenza del superiore generale padre Tarcisio Agostoni, ha la gioia di inaugurare la nuova sede.

Nel giugno 1975 torna a Cologna Veneta, dove, le domeniche, è invitato a parlare nelle parrocchie vicine, riuscendo a coinvolgere numerosi fedeli e raccogliere molte offerte. A ottobre è destinato all’Egitto, assegnato alla comunità di Zamelek come cappellano della chiesa vicina. Vi rimane fino al Natale del 1976.

A fine anno è designato alla regione di Khartoum, in Sudan. Nel gennaio 1977, è a El Obeid, dove gli viene affidato il ruolo di *factotum* dall’amministratore apostolico, padre Paulino Lukudu Loro (che sarà ordinato vescovo nel maggio 1979, e installato come arcivescovo di Juba, in Sud Sudan, nel luglio 1983, *ndr.*), incarico che accetta con umiltà e impegno. Nel luglio dello stesso anno è spostato a Dilling, a circa 140 chilometri a sud, come parroco della missione. Qui trova l’ambiente ideale per dare il meglio di sé, visitando villaggi, organizzando incontri con catecumeni e comunità cristiane, sostenendo i poveri, assistendo pastoralmente prigionieri e militari, e conducendo ritiri per gli insegnanti.

Nel 1981 avvia un ambizioso progetto di ampliamento della missione di Dilling, con la costruzione di nuove aule per l’alfabetizzazione degli adulti, uffici, stanze per catechisti, alloggi per suore e la ristrutturazione della chiesa e delle strutture esistenti.

Nel 1987 è trasferito a Nyala, nel Darfur. Nel 1989 è nominato superiore della comunità e parroco, ruolo che svolge fino al 1993, affrontando con coraggio le difficoltà di una regione dilaniata da conflitti interni che degenerano presto in massacri dei gruppi umani non arabi.

Alcune incomprensioni all’interno della comunità comboniana di Nyala lo portano, suo malgrado, a lasciare la missione.

Dopo un breve periodo di riposo e cure mediche in Italia, torna a Khartoum all’inizio del 1994, dove assume la responsabilità dell’Ufficio Passaporti e Permessi per i missionari e volontari della diocesi. In questa funzione si distingue per la sua abilità diplomatica e la capacità di mediare con le autorità sudanesi,

ottenendo innumerevoli permessi di soggiorno e ingresso bloccati da mesi a causa delle tensioni politiche e della crescente influenza dei Fratelli Musulmani.

I superiori da Roma insistono perché rientri in Italia per un corso di aggiornamento. Ma sul tavolo dei superiori generali arriva una lettera del vicario generale dell'arcidiocesi di Khartoum, padre Roland Laneuville, delle Missioni Estere del Quebec, con un rapporto di 18 pagine dell'Ufficio Passaporti con tutti i nominativi di missionari, religiosi, medici, volontari laici che hanno avuto bisogno di un permesso di uscita, un visa, un permesso di rientro, e rinnovi vari nel periodo che va dal 1° marzo al 20 ottobre 1994. Il numero di rinnovi ottenuti è impressionante: oltre 300. Il primo caso risolto è quello di padre Miguel Ángel Ayuso Guixot (divenuto cardinale, morirà a Roma il 25 novembre 2024).

La lettera del vicario generale è precisa sia nel descrivere la difficile situazione della chiesa sudanese, sia nel sottolineare la sorprendente capacità di padre Pierantonio di muoversi nel labirinto della Security sudanese: «Non c'è dubbio che egli ha fatto un lavoro fantastico, non solo riuscendo a rinnovare permessi bloccati da mesi, ma anche ottenendone di nuovi per nuovo personale. Sembra avere un particolare *savoir-faire* che gli consente di stabilire contatti reali con i responsabili dell'immigrazione. [...] In poche parole, abbiamo assoluto bisogno di lui in questa situazione particolarmente delicata. Quindi, chiedo ufficialmente, a nome dell'arcivescovo, padre Pierantonio Ferrari per questo servizio nella nostra arcidiocesi».

Nel giugno 1995, è vittima di un tentato omicidio da parte dei Fratelli Musulmani estremisti: subisce un grave incidente stradale a Khartoum che gli procura gravi ferite, incluse fratture multiple a una gamba. Rientrato in Italia per le cure, affronta numerosi interventi chirurgici e una lunga riabilitazione. A gennaio 1998, obbedendo a malincuore ai ripetuti appelli dei superiori maggiori per un corso di aggiornamento, accetta di frequentare il corso offerto alla curia generalizia di Roma, che si conclude con una visita alla Terra Santa e al Sinai.

Alla fine degli anni '90 e nei primi anni 2000, alterna il lavoro in Italia – presso la Casa Madre di Verona e nella sede provinciale di Bologna – con frequenti viaggi in Sudan e in altre zone dell'Africa, sempre con l'obiettivo di sostenere le missioni, progetti umanitari e comunità locali. Nel 2005 si reca in Darfur, in mezzo a una delle più gravi crisi umanitarie contemporanee, denunciando il genocidio in atto e portando aiuti ai rifugiati. Negli anni successivi continua a viaggiare regolarmente in Africa, visitando missioni in Sudan, RD Congo e Kenya, sempre impegnato a finanziare e sostenere progetti di assistenza, educazione e sanità.

Nel 2022 celebra i suoi 50 anni di sacerdozio, ricevendo gli auguri del superiore generale e il riconoscimento per la sua dedizione alla missione e al servizio della Chiesa sudanese e italiana.

Negli ultimi anni, la sua salute s'indebolisce: deve affrontare problemi respiratori e frequenti controlli medici, ma non si lascia mai scoraggiare e mantiene vivo il suo spirito di missionario. Il 22 aprile 2025, mentre si trova presso la sorella a Cologna Veneta, è colpito da una grave emorragia cerebrale che lo porta al coma.

Si spegne nella notte del 26 aprile e i medici procedono all'espianto di alcuni organi, secondo le espresse volontà del padre.

I funerali sono celebrati il 2 maggio nel duomo di Cologna Veneta.

Al termine dell'Eucaristia, prende la parola Paola Vismara, licenziata al Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (Pisai) di Roma, volontaria missionaria in Ciad e Sudan (Darfur) per 12 anni, poi direttrice del Centro missionario della diocesi di Bolzano-Bressanone, sempre legata a padre Pierantonio. Le sue parole vanno diritto al cuore dei presenti: «Caro Pierantonio, tu non hai mai potuto sopportare le ingiuste situazioni di miseria, di fame, di sete, di malattie, di violenze e devastazioni che attanagliano il mondo, specialmente i tanti paesi dell'amata Africa che avevi potuto visitare personalmente, andando a trovare i tuoi confratelli. Ti ho conosciuto nella missione di Nyala nel 1989, quando eri rientrato da una visita in Italia, dopo la morte della tua cara mamma Pina. A Nyala abbiamo condiviso 5 anni di missione "tosta", di lotte per difendere i diritti dei più deboli dai fondamentalisti islamici che avevano da poco preso il potere assieme a Omar El-Bashir e i suoi militari. Se tu abbondavi nel sudore, io abbondavo in notturne lacrime segrete».

Paola continua: «Dal 2000 in poi, abbiamo lavorato insieme in Italia. Tu, incaricato dell'animazione missionaria nel veronese, ti spingevi fino a Ventimiglia in Liguria. Spesso mi univo a te per darti una mano. Abbiamo percorso migliaia di chilometri, animando le comunità e incontrando tantissime persone, rimaste poi in contatto con te e di cui tu eri diventato consigliere, confidente, confessore... [...] Pochi giorni or sono, nella notte di Pasqua, sono risuonate nella liturgia queste antiche parole: "*Dov'è, o morte, la tua vittoria?*". Ora le ripetiamo guardando la tua bara, certi che la morte non vince l'Amore infinito. No, morte, tu hai perso, perché il Signore ha vinto il duello con te, risorgendo».

Nel pomeriggio, la salma è portata al cimitero di Verona, dove, dopo una breve cerimonia, viene posta accanto a quella di tanti confratelli. (*Padre Franco Moretti, mccj*)